

politica e non si identificano con le valutazioni dei singoli individui, rendono particolarmente attraente la trattazione, che invita il lettore a ripensare tutta la dottrina finanziaria alla luce della nuova concezione della società, dello Stato e dell'economia.

F. VITO

## DOTTRINE E PROBLEMI SOCIALI

- S. COMES, *L'organisation corporative de l'industrie en Espagne (une expérience interrompue)*, un vol. di pag. 350, Paris, Librairie de jurisprudence ancienne et moderne E. Duchemin, 1937.

La lettura di questo volume, il primo della serie di studi di diritto pubblico della Biblioteca dell'Istituto di diritto comparato di Tolosa, ha un sapore un poco anacronistico in un momento, come l'attuale, in cui la Spagna è dilaniata e insanguinata da una tremenda guerra civile; e si potrebbero forse trarre da essa delle poco lusinghiere conclusioni su un ordinamento sindacale che dovrebbe essere specialmente strumento di pacificazione sociale. Ma anacronistica è la lettura, non il volume che comprende una seria, ampia, diligente descrizione dell'ordinamento sindacale spagnolo. E diciamo sindacale perchè è bene precisare per il lettore italiano che nulla di corporativo, nel senso nostro, si era fatto o tentato in Spagna. Lungi dall'escludere, sia pure su basi sindacali, ad un nuovo ordinamento economico-sociale, o sol proporsi un'organizzazione dominatrice della produzione nazionale, l'« esperienza » spagnuola si era limitata a risolvere la cosiddetta lotta sociale fra lavoratori e datori di lavoro. Singolare la sua origine privata: un tentativo e un risultato felice fra lavoratori e datori di lavoro della Catalogna che fu poi raccolto, continuato e perfezionato dal Governo; notevoli le influenze straniere tra cui la nostra italiana.

La trattazione si svolge in due parti: la prima dedicata all'organizzazione corporativa, attraverso le due successive riforme, del '31 e del '35; la seconda che tratta delle funzioni affidate agli organi corporativi (leggi sindacali) e precisamente funzioni regolamentari, arbitrali e giurisdizionali, disciplinari, d'amministrazione e di educazione sociale.

Di comparazione in senso giuridico, in questo libro c'è poco, salvo un ampio indice bibliografico, soprattutto di dottrina francese, in fine alla trattazione; c'è invece, una buona esposizione delle principali idee corporative e specialmente di quelle di cui fu fautore il marchese La Tour du Pin ed alla cui ispirazione l'A. sembra riportare, sopra tutte le altre, l'ordinamento spagnuolo.

A. AMORTH

- P. GALLI, *La rappresentanza sindacale*, un vol. di pag. 118, Firenze, Casa Edit. Poligrafica Universitaria, 1937.

Si tratta di una monografia che, malgrado il numero delle pagine, ha veramente l'intelaiatura e tutto l'andamento di un lungo articolo, come dimostra anche esteriormente la stessa divisione in paragrafi, ed ha per contenuto un punto molto controverso del diritto corporativo, e dogmaticamente assai interessante.

Quale è il contenuto e la natura della rappresentanza sindacale? Rappresentanza giuridica, dei singoli lavoratori e datori di lavoro, come tali, o rappresentanza di interessi, dei medesimi soggetti o della « categoria »? Fra queste due posizioni ha sempre oscillato la dottrina la quale, peraltro, non ha quasi mai affrontato il tema di petto, ma l'ha trattato piuttosto di scorcio o, ancor più spesso, come un semplice presupposto per la soluzione di un altro ben noto e torturato problema: quello della qualificazione giuridica del contratto collettivo di lavoro.

La tesi dell'A. è che la rappresentanza sindacale sia una rappresentanza politica *tout court*, e quindi nè rappresentanza giuridica, nè di interessi: e la tesi è degnissima di restare. Senonchè, a modesto avviso del recensore, bisognava che a questa definizione fosse dato un più sostanzioso contenuto di quanto, in verità, risulti dalle frettolose osservazioni dell'A. in questo punto. La rappresentanza politica è istituto giuridico arduo e delicatissimo da concretare, ma quando se ne fa centro di una tesi